

È legiti
trionfi
aspiras
dersi i
rivolse
citori:
prima
ni. Fec
tomati
rati e
per Et
i Troia
lazon
fra vit:
to e d
Enea,
lo piú
le loro
ria chi
e peri
- che
una si
dei pi
stata i

LIBER PRIMUS

1a *[Ille ego, qui quondam gracili modulatus avena*
1b *carmen et egressus silvis vicina coëgi*
1c *ut quamvis avido parent arva colono,*
1d *gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis]*

Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris
Italiam fato profugus Laviniaque venit
litora, multum ille et terris iactatus et alto
vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram,
5 multa quoque et bello passus, dum conderet urbem
inferretque deos Latio, genus unde Latinum
Albanique patres atque altae moenia Romae.

Musa, mihi causas memora, quo numine laeso
quidve dolens regina deum tot volvere casus
10 insignem pietate virum, tot adire labores
impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?

Urbs antiqua fuit (Tyrii tenuere coloni)
Karthago, Italiam contra Tiberinaque longe
ostia, dives opum studiisque asperrima belli;
15 quam Iuno fertur terris magis omnibus unam
posthabita coluisse Samo: hic illius arma,
hic currus fuit; hoc regnum dea gentibus esse,
si qua fata sinant, iam tum tenditque fovetque.
Progeniem sed enim Troiano a sanguine duci
20 auderat, Tyrias olim quae verteret arces;
hinc populum late regem belloque superbum
venturum excidio Libyae: sic volvere Parcas.

LIBRO PRIMO

11 *[Sono colui che, cantata un tempo poesia su di un flauto*
12 *gracile, uscito dai boschi costrinsi i contigui poderi*
13 *ad obbedire anche a un avido agricoltore, poema*
14 *caro alla gente dei campi. Ma ora di Marte le orrende]*

Armi e l'uomo io canto che primo dai lidi di Troia¹,
per fato profugo, giunse in Italia² e alle spiagge lavinie³,
lui, assai vessato da forza divina, per memore ira
di Giunone spietata⁴, in terra e sul mare; e anche in guerra
molto soffrì, fino a quando fondò una città, ed i suoi dèi
venne a portare nel Lazio: e da ciò la stirpe latina,
e i padri albanì, e le mura dell'alta Roma discessero⁵.

Musa⁶, le cause ricordami: per quale offesa al suo nume
o qual dolore, a un eroe così pio, degli dèi la regina
tanto snodarsi di eventi, tanto affrontare travagli
abbia imposto. È possibile ai cuori celesti tanta ira?

V'era un'antica città (l'abitavano tirii coloni)⁷
posta di fronte all'Italia e alle foci lontane del Tevere,
ricca e fiorente, assai aspra di ardore guerriero: Cartagine.
15 Unica, piú di ogni altra terra l'amava Giunone,
dicono, piú di Samo, perfino. Qui le sue armi,
qui il suo carro⁸; che questo sia il regno su tutte le genti,
se lo permetta mai il fato, già allora la dea sogna e agogna.
Ma aveva appunto sentito che, nata dal sangue troiano,
una progenie, un giorno, avrebbe distrutto le rocche
20 tirie; da lí verrà un popolo in armi superbo, dal regno
vasto, funesto alla Libia: questo filavan le Parche⁹.

cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis?

235 Certe hinc Romanos olim volventibus annis,
hinc fore ductores revocato a sanguine Teucrici,
qui mare, qui terras omnis ditione tenerent,
pollicitus: quae te, genitor, sententia vertit?

Hoc equidem occasum Troiae tristisque ruinas
solabar fatis contraria fata rependens;

240 nunc eadem fortuna viros tot casibus actos
insequitur. Quem das finem, rex magne, laborum?
Antenor potuit mediis elapsus Achivis

Illyricos penetrare sinus atque intuma tutus
regna Liburnorum et fontem superare Timavi,
245 unde per ora novem vasto cum murrure montis
it mare proruptum et pelago premit arva sonanti.
Hic tamen ille urbem Patavi sedesque locavit
Teucrorum et genti nomen dedit armaque fixit
Troia, nunc placida compositus pace quiescit:

250 nos, tua progenies, caeli quibus adnuis arcem,
navibus (infandum!) amissis unius ob iram
prodimur atque Italis longe disiungimur oris.
Hic pietatis honos? sic nos in sceptris reponis?»

Olli subridens hominum sator atque deorum
255 vultu, quo caelum tempestatesque serenat,
oscula libavit natae, dehinc talia fatat:

«Parce metu, Cytherea: manent immota tuorum
fata tibi; cernes urbem et promissa Lavini
moenia sublimemque feres ad sidera caeli
260 magnanimum Aenean; neque me sententia vertit.

Hic tibi (fabor enim, quando haec te cura remordet,
longius et volvens fatorum arcana movebo)
bellum ingens geret Italia populosque ferocis
contundet moresque viris et moenia ponet,
265 tertia dum Latio regnantem viderit aestas
ternaque transierint Rutulis hiberna subactis.
At puer Ascanius, quoi nunc cognomen Iulo

tutto l'orbe terrestre vien chiuso davanti all'Italia?
Certo hai promesso che un giorno, volgendosi gli anni, verranno
di qui i Romani, di qui condottieri - dal sangue di Tèucro⁴³
rigenèrato -, che il mare e tutte le terre terranno
in potere: ora quale giudizio ti ha, padre, mutato?
Questo per Troia caduta e le tristi rovine mi era
consolazione, opponendo a destini destini contrari.

240 Ora un'uguale fortuna perseguita uomini afflitti
già da tanti rovesci. Che fine, o gran re, dà alle pene?
Ha potuto Antènore, in mezzo agli Achivi sfuggendo,
giungere ai golfi d'Iliria e, sicuro, nel cuore dei regni
dei Libùrni, e passare la fonte del fiume Timàvo,
dove per nove foci, con vasto fragore del monte,
va, mare in impeto, e preme i campi con onde sonanti.
Qui tuttavia la città ha fondato di Padova e sedi
per i Tèucrici, e un nome ha dato alla gente ed ha appeso
di Troia le armi; ora quieto in placida pace riposa⁴⁴.

250 Noi, tua progenie, cui accordi col cenno la rocca del cielo⁴⁵,
perse (inaudito!) le navi per l'ira di un'unica dea,
siamo traditi e tenuti lontani dai lidi d'Italia.
Questi gli onori a chi è pio? Rendi così a noi gli scettri?»

E a lei sorrise il seminatore di uomini e dèi,
con l'espressione con cui rasserena cielo e tempeste

sifiora la figlia in un bacio, e poi in tal modo prorompe:
«O Citerèa⁴⁶, non temere, a te restano i fati dei tuoi

saldi, vedrai la città e di Lavínio le mura promesse,
e Enea dall'animo grande su in alto, alle stelle del cielo,
innalzerai, né giudizio alcuno è venuto a mutarmi.

260 Egli - poiché questo affanno ti morde, lo svelerò infatti
più chiaramente, e svolgendoti ti apro gli arcani dei fati -
ti sosterrà in Italia una guerra imponente, prostrandò
fiere genti, e fondando agli uomini e mura e costumi,
fino a che l'avrà visto una terza estate nel Lazio

265 re, e un terzo inverno verrà da che i Rùtuli avrà sottomesso⁴⁷.
Ed il giovane Ascanio, che ora è chiamato anche Iulo